

UN'EUROPA DEI VALORI

LA DIMENSIONE ETICA DELL'UNIONE EUROPEA

Relazione ai Vescovi della COMECE

Indice

<i>Prefazione</i>	4 – 5
Introduzione	6 – 7
Pace e Libertà	7 – 8
Avvicinare la gente	8 – 9
Potere e responsabilità	9
Diversità, sussidiarietà e differenziazione	10
Multilateralismo e tolleranza	10 – 11
Solidarietà nell'Unione	11 – 12
Solidarietà col resto del mondo	12 – 13
Conclusione	13 – 14
<i>Annesso : Membri del Comitato dei Saggi</i>	15



Commission des Episcopats de la Communauté Européenne
Commission of the Bishops' Conferences of the European Community
Kommission der Bischofskonferenzen der Europäischen Gemeinschaft
Rue Stévin, 42 – BE-1000 Brussels – Belgique
Tel. +32 (0)2 235.05.10 – Fax +32 (0)2 230.33.34 – www.comece.eu

Tradotto dalla relazione originale francese

Prefazione

Nel maggio 2005 i vescovi della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (Comece) hanno pubblicato un'analisi teologica del processo dell'unificazione europea, che, tradotta in diverse lingue, ha suscitato reazioni diverse, piuttosto positive. Già con la scelta del titolo "Il futuro dell'Unione europea e la responsabilità dei Cattolici" si è voluto porre l'accento sul fatto che l'Unione europea non è una comunità di Stati statica e scontata, bensì una realtà dinamica il cui evolversi dipenderà essenzialmente dal consenso e dall'impegno responsabile di tutte le cittadine e di tutti i cittadini.

Il processo di ratifica del trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa ha confermato questa analisi: esso è stato approvato da un gran numero di stati membri, ma non ha superato il vaglio del voto popolare in due paesi. Nei voti della Francia e dell'Olanda si rispecchia un atteggiamento che è probabilmente anche molto diffuso in altri Stati membri. È comunque vero che con ciò si è aperto un nuovo capitolo nella storia dell'unificazione europea, il cui proseguimento - senza un espresso consenso della maggioranza delle cittadine e dei cittadini dei singoli Stati membri circa la strada da percorrere - appare oggi più che mai incerto.

Per poter prendere una decisione responsabile in merito a quale percorso l'Unione europea dovrà intraprendere, abbiamo quasi tutti noi bisogno di una descrizione di cosa sia essenzialmente l'Unione europea. Una tale descrizione da una prospettiva europea sotto un profilo cattolico finora è mancata.

Per tale motivo, noi vescovi abbiamo colto l'occasione del prossimo 50. anniversario del Trattato di Roma, firmato nel 1957, per chiedere ad un numero di cattolici, uomini e donne, che nelle loro funzioni di personalità politiche, diplomatiche e scientifiche si sono occupati per anni della politica europea, di mettere a punto una relazione sui valori e i principi su cui si basa l'Unione europea. La relazione redatta da questo comitato dei saggi è ora a nostra disposizione e siamo fiduciosi che questo contributo consentirà di avviare un dialogo più trasparente e più qualificato sulla natura dell'Unione europea e sui suoi obiettivi, tra i cristiani e tra tutti i cittadini in generale.

Siamo consapevoli che questa relazione non incontrerà consenso di tutti. Siamo tuttavia grati di cuore agli autori per aver presentato con una chiara struttura argomentativa i valori che hanno caratterizzato e caratterizzano ancora oggi il processo di unificazione europeo. La relazione descrive in sette capitoli i valori e i principi fondamentali e la misura in cui essi sono stati realizzati nelle istituzioni e nelle grandi decisioni politiche europee. Gli autori hanno dimostrato con evidenza che questi valori scaturiscono dalle tradizioni religiose ed in particolare da quelle cristiane, la cui costante vitalità è significativa per il futuro dell'Unione europea.

Papa Giovanni Paolo II ha rivolto il seguente appello ai laici "Collaborando con tutti coloro che cercano veramente la pace e servendosi degli specifici organismi e istituzioni nazionali e internazionali, i fedeli laici devono promuovere un'opera educativa capillare destinata a sconfiggere l'imperante cultura dell'egoismo, dell'odio, della vendetta e dell'inimicizia e a sviluppare la cultura della solidarietà ad ogni livello". (Lettera apostolica "Christifideles Laici", 42); in un recente discorso, Papa Benedetto XVI ha messo nuovamente in rilievo il ruolo primario che la formazione della coscienza gioca ai fini della garanzia della dignità

basata sul diritto naturale: "La prima preoccupazione per tutti, e particolarmente per chi ha responsabilità pubbliche, dovrebbe quindi essere quella di promuovere la maturazione della coscienza morale. E' questo il progresso fondamentale senza il quale tutti gli altri progressi finiscono per risultare non autentici. La legge iscritta nella nostra natura è la vera garanzia offerta ad ognuno per poter vivere libero e rispettato nella propria dignità" (discorso ai partecipanti al Congresso internazionale sulla legge morale naturale del 12 febbraio 2007)

La presente relazione rappresenta una testimonianza concreta dell'autentico impegno di laici del nostro tempo. Noi, i vescovi della Comece, desideriamo pertanto porgere nostro apprezzamento e grande riconoscenza ai membri del Comitato dei saggi, ed in particolare al suo presidente, Marcelino Oreja, e ai due segretari, Philippe de Schoutheete e Stephen Wall. Essi hanno tutti investito tempo ed energia nella redazione di questo testo. Al termine della relazione viene riportata una lista di tutti i prestigiosi membri del Comitato dei saggi. L'ex commissaria europea Loyola de Palacio che originariamente avrebbe dovuto far parte del Comitato dei saggi è deceduta lo scorso novembre. Nel ricevere questa relazione dalle mani dei suoi autori, desideriamo cogliere l'occasione per ricordare con grande gratitudine il suo eccezionale e esemplare impegno a favore dell'Europa.

Questa relazione è per noi un importante contributo per lo sviluppo della dottrina sociale cattolica relativa al processo di unificazione europeo e ai rapporti internazionali. Essa conferma i valori e principi ed apre nuove prospettive. Ci auguriamo pertanto che essa venga ampiamente diffusa tra i cristiani e tra tutte le persone di buona volontà in Europa.

+ Adrianus van Luyn
Vescovo di Rotterdam
Presidente della COMECE

Introduzione

1. Un discorso tenuto nel maggio 1950 da Robert Schumann avviò un processo storico che ha avvicinato ancora di più i paesi e i popoli d'Europa tra loro, in modo apparentemente inarrestabile. Questo processo si è svolto in fasi successive – dall'unione doganale ad una serie di politiche comuni e all'unione monetaria – che hanno accompagnato lo sviluppo e il rafforzamento della Comunità Europea. Fin dall'inizio (articolo 2 del Trattato di Roma), l'obiettivo è stato quello di promuovere lo sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche ed un elevato livello di impiego e di protezione sociale. Un'altro scopo era quello di sostenere la dignità umana in un'area di pace e sicurezza. Questa costruzione europea ha portato con sé una visione del futuro e una profusione di speranza. E queste, a loro volta, hanno reso la costruzione dell'Europa un elemento cruciale della crescita pacifica e graduale della democrazia con l'ingresso di nuovi paesi. Lo sforzo costante compiuto dai paesi dell'Europa centrale e orientale per liberarsi dalla dittatura comunista è stato finalmente coronato dal successo, permettendo all'Unione Europea di aprirsi a tutto il continente. Oggi, per la prima volta dopo tanti secoli, l'Europa è riunita nella pace. Noi europei possiamo essere orgogliosi di quanto abbiamo conseguito in mezzo secolo. Ma lo siamo davvero?
2. I referendum di Francia e Olanda nel 2005 hanno fatto emergere i dubbi, le incertezze e l'insoddisfazione percepita da un gran numero di persone. Questi sentimenti non sono nuovi: erano già stati espressi dal referendum danese sul Trattato di Maastricht del giugno 1992. Ma oggi sono assai più diffusi, anche se molti 'no' possono essere stati motivati da preoccupazioni che non avevano niente a che fare con l'Unione Europea in quanto tale. Sappiamo tutti che sentimenti simili sono evidenti anche in quei paesi che non hanno indetto alcun referendum. Essi riflettono una divisione tra il punto di vista delle élite politiche, che sono generalmente a favore dell'integrazione europea e del trattato costituzionale, e il punto di vista di una grossa fetta dell'opinione pubblica, che è particolarmente preoccupata per la globalizzazione, per il destino dei modelli sociali europei e per la mescolanza delle culture, elementi associati nella loro mente all'allargamento. L'Europa può e deve trovare un modo per rispondere a queste nuove sfide, ma i vari incontri del Consiglio Europeo tenutisi nel 2005 e nel 2006 non sono riusciti a trovare un accordo sul modo di rilanciare il progetto europeo.
3. Il fatto è che, cullandosi in un lungo periodo di sicurezza garantita e di prosperità crescente, i leader europei hanno condiviso una visione dell'integrazione europea troppo tecnocratica. In assenza di un chiaro accordo sulle finalità ultime del progetto europeo, essi hanno smesso di proclamarne i valori di fondo. L'Europa, progetto profetico di unire popoli e nazioni per garantire la pace, sembra adesso un processo meccanicistico. La pace è data per scontata. Per le nuove generazioni, la minaccia della guerra è storia passata. I cittadini vedono l'Unione Europea come una potente macchina burocratica che discute continuamente di argomenti oscuri, che è distante, ingombrante e costosa, e sulla quale essi hanno ben poca influenza. Non ci sorprende quindi che questa tecnocrazia europea sia ritenuta responsabile del malessere percepito da quanti si devono confrontare con le sfide della globalizzazione e dell'ambiente, da un elevato livello di disoccupazione a lungo termine e dalle implicazioni dell'invecchiamento della popolazione. E questo è tanto più vero quando i leader nazionali, o per inavvertenza o con premeditazione, incolpano l'Europa di tutto ciò che è andato storto e ne biasimano le politiche e il funzionamento, anche se ne sono essi stessi i principali artefici.

4. Se dobbiamo far fronte a questi dubbi e a queste insoddisfazioni, se dobbiamo rimettere l'Europa in contatto con i suoi cittadini, è necessario tornare ai principi originari. Dobbiamo ricordare le cose che comunque non avremmo mai dovuto dimenticare: al di là delle politiche e delle istituzioni, il progetto europeo poggia soprattutto sui valori, su una visione etica della vita e della società. Qualsiasi comunità basata sul diritto deve essere basata anche sui valori. Nel caso dell'Unione Europea, questi valori non sono esclusivamente valori cristiani, ma sono profondamente radicati nella tradizione cristiana. Il loro fondamento e il loro obiettivo è il rispetto della dignità umana, che i cristiani accolgono come conseguenza della creazione di Dio, dell'incarnazione di Cristo e dell'opera dello Spirito Santo. Questi valori non compaiono quasi mai nei pronunciamenti ufficiali, e l'eccessiva fiducia in qualche caso li ha cancellati nella nostra memoria. Eppure è la Comunità Europea, poi l'Unione, ad avere consolidato questi valori umani in tutto il continente, in regioni precedentemente dominate dalla violenza e dalla repressione. Per questo appare ora opportuno definire e descrivere questi valori. Essi mettono in evidenza il fatto che esiste una dimensione etica nella costruzione dell'Europa con cui tutti gli europei, compresi tutti i cristiani dell'Unione Europea, possono identificarsi, di cui possono essere orgogliosi e in cui possono riporre le proprie speranze in tutta tranquillità.

Pace e libertà

5. L'obiettivo primario di Schumann e Adenauer era una riconciliazione duratura tra Francia e Germania. Iniziato negli anni Cinquanta sotto la guida di politici lungimiranti, il progetto europeo che ha condotto alla firma del Trattato di Roma stabiliva una rete di relazioni e di dipendenze reciproche attraverso la creazione e la regolamentazione di un mercato comune. Esso ha avvicinato i nostri popoli in uno sforzo comune, in modo da eliminare i fattori politici, economici e psicologici che in passato avevano provocato conflitti e che, privi di controllo, avrebbero potuto farlo di nuovo. Il risultato, in Europa occidentale, è stato il periodo di pace più lungo dell'era moderna. La generazione di oggi lo dà per scontato. Ma, alla luce della storia e per il nostro benessere reciproco, la costruzione dell'Europa rimane importante ora quanto lo è stata nel passato.
6. I successivi allargamenti hanno diffuso questo tipo di pace in tutto il continente, comprese le regioni dell'Europa centrale e orientale che avevano una storia di violenza e di antagonismo paragonabile a quella dell'Occidente. La riunificazione della maggior parte dell'Europa in pace e libertà, per la prima volta dal Medio Evo, è un grande successo storico. Purtroppo questo fatto, giustificazione fondamentale del processo di allargamento, non è stato adeguatamente spiegato e non è stato quindi compreso appieno dall'opinione pubblica degli Stati membri più anziani.
7. Nel frattempo, l'insidiosa minaccia del terrorismo, a New York e a Bali, poi a Madrid e a Londra, ha ricordato agli europei che la pace può essere minacciata in tanti modi diversi e che soltanto agendo insieme possiamo affrontare queste minacce. Questa è un'ulteriore, convincente ragione per proseguire la costruzione dell'Europa. Quella costruzione incarna una nuova versione della volontà di pace che ispirò i fondatori dell'Unione.
8. L'Unione Europea si basa sulla partecipazione volontaria dei suoi popoli "senza uso di forza, senza alcuna pressione e senza alcuna minaccia". Così disse Paul-Henri Spaak in un discorso al Campidoglio cinquant'anni fa, firmando il Trattato di Roma. Possono

aderire all'Unione soltanto Stati che siano democrazie e rispettino i diritti umani e le libertà fondamentali (Articolo 6 del Trattato sull'Unione Europea). Il diritto dell'Unione Europea impone a tutti i membri di osservare le disposizioni della Convenzione Europea sui Diritti Umani, che riguarda il diritto alla vita, la libertà di religione e la libertà di espressione, il diritto di uomini e donne a sposarsi e ad avere una famiglia.

9. Poiché si fonda sulla libera adesione dei suoi membri e sul rispetto dei diritti umani, l'Unione Europea ha una vocazione politica, come la sua antenata, la Comunità. L'attuazione e l'esercizio responsabile della libertà nella sfera economica è al cuore del progetto europeo, lanciato cinquant'anni fa nel trattato della Comunità Europea. Le quattro libertà a fondamento del mercato unico (libera circolazione di persone, di beni, di servizi e di capitali) sono le prime ad essere minacciate nei regimi di ispirazione dittatoriale. La politica sulla concorrenza, gestita dalla Commissione Europea, serve ad evitare che i potenti possano dominare il mercato unico a spese dei più deboli. La politica regionale mira a garantire l'equa distribuzione della prosperità che deriva dall'apertura di questo grande mercato unico e permettere adattamenti strutturali nelle regioni più svantaggiate. La moneta unica, tramite la disciplina fiscale che comporta, è retaggio di equità da una generazione all'altra perché impedisce all'onere del debito di schiacciare le generazioni successive.

Avvicinare la gente

10. Il preambolo del Trattato di Roma parla di porre “le fondamenta di un'unione sempre più stretta fra i popoli europei”. “Quello che dovremmo cercare di ottenere”, disse Jean Monnet, “è unire gli interessi dei popoli d'Europa e non semplicemente mantenere lo status quo tra tali interessi”. Il Progetto europeo ha reso un contributo originale ed estremamente efficace alla vita della comunità internazionale, in quanto si è chiaramente proposto di avvicinare tra loro i popoli d'Europa e non semplicemente di aiutare i loro governi a collaborare. E' questa la logica dell'aspetto sovranazionale (il metodo comunitario) del funzionamento delle istituzioni comuni.
11. Tramite la specifica vocazione della Commissione come istituzione che definisce i comuni interessi europei e ha il monopolio dell'iniziativa legislativa, e anche tramite il voto maggioritario del Consiglio dei Ministri e la codecisione con il Parlamento Europeo, il metodo comunitario è finalizzato a conseguire il bene comune, piuttosto che a riconciliare semplicemente gli interessi nazionali. E' in questo che risiede la sua dimensione etica: il bene comune è più grande della somma dei singoli interessi nazionali.
12. Con il passare del tempo e l'acquisizione di nuove competenze, la dimensione intergovernativa si è sviluppata in parallelo con il metodo comunitario, prendendo le distanze dallo spirito dei padri fondatori. Dall'Atto unico europeo e dal Trattato di Maastricht, i due approcci hanno convissuto con difficoltà all'interno dell'“Unione” Europea. Bisogna dire che negli ultimi anni l'Europa ha favorito l'approccio intergovernativo rispetto al metodo comunitario. Nel far ciò, essa sta perdendo la sua originalità, ispirazione ed efficacia. Quando si deve assumere una decisione a livello europeo, il metodo comunitario, che mette in primo piano la solidarietà tra persone e il perseguimento del bene comune, merita il nostro pieno sostegno. Il metodo intergovernativo, che pone l'accento sugli interessi nazionali, che possono essere divergenti tra loro, può condurci alla paralisi e ad una deriva verso il nazionalismo e il

populismo, i cui effetti disastrosi sono scolpiti nella nostra storia. Date le tendenze politiche di alcuni dei nostri paesi, questo rischio non è illusorio.

13. Il concetto di cittadinanza europea, introdotto dal Trattato di Maastricht nel 1992, sottolinea l'obiettivo dell'Unione di avvicinare le persone tra loro. Esso rappresenta un'aggiunta rispetto alla cittadinanza nazionale e coesiste con essa: la cittadinanza europea aggiunge qualcosa alla cittadinanza nazionale, e non le toglie nulla. Anche i programmi di scambio per studenti (Erasmus e simili) e i gemellaggi di città grandi e piccole sono significativi. Senza trascurare ciò che unisce gli *stati*, la “Comunità” Europea favorisce ciò che unisce le *persone*. In questo, essa si ispira alla tradizione cristiana. I promotori del programma Erasmus hanno fatto esplicito riferimento alla comunità universitaria transnazionale che esisteva ai tempi del cristianesimo medievale e del Rinascimento. L'Unione Europea dovrebbe estendere questi programmi anche al di fuori dell'ambito universitario, per promuovere una più profonda comprensione reciproca tra popoli e culture.

Potere e responsabilità

14. Dalle ceneri della guerra, la Comunità Europea ha costruito un significativo potere economico e monetario attraverso la creazione di un mercato comune e di una moneta unica. Per diversi anni e con sempre maggiore successo, essa ha inoltre lavorato per dotarsi di risorse diplomatiche e militari. Di per sé, il potere non è uno strumento morale. Ma esso diventa tale quando è utilizzato per promuovere la pace, la dignità umana e i diritti fondamentali. Nella situazioni di crisi, la mancanza di potere conduce all'inazione, e l'inazione può avere conseguenze disastrose. Nonostante i suoi disaccordi, l'Unione sta lentamente ma sicuramente acquisendo la capacità di intervenire collettivamente nelle zone di crisi. Essa può avere realmente peso reale soltanto se è forte e unita.
15. Il Progetto europeo è un esempio di ciò che si può ottenere tramite la riconciliazione, la stabilità e la prosperità. E' per questo motivo che esso è riuscito ad esercitare, e continua ad esercitare, una vera influenza sull'evoluzione delle società stabili e democratiche in molti Paesi europei. La sua capacità di attrazione è una forma di potere, di “potere gentile”. Facendo uso di tale potere di attrazione per stabilizzare il suo ambiente, l'Unione ha agito responsabilmente.
16. Grazie al suo potere economico e alla sua azione comune, l'Unione è in grado di esercitare una vera influenza sul dialogo intercontinentale, che sta gradualmente fissando le regole della globalizzazione, stabilendo così un sistema di “governance globale”. Il suo intervento, in una forma o nell'altra, è sempre più richiesto. L'Unione è sensibile alle istanze dello sviluppo sostenibile, al rispetto dei diritti umani, alla partnership nord-sud e allo sviluppo di un sistema internazionale fondato sul diritto. Nel far ciò, l'Unione sta trovando il proprio posto ed esercitando le proprie responsabilità nei dibattiti mondiali. Il suo contributo aumenta di importanza man mano che la globalizzazione allunga il passo. Dove saremmo se fossimo costretti ad agire in modo disorganizzato di fronte alle grandi potenze continentali di Stati Uniti, Cina, India o Russia?

Diversità, Sussidiarietà e Differenziazione.

17. L'obiettivo dell'Europa è approfondire “la solidarietà tra i suoi popoli, rispettandone allo stesso tempo la storia, la cultura e le tradizioni” (Preambolo del Trattato sull'Unione Europea). “La Comunità contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali” (Articolo 151 del Trattato che istituisce le Comunità Europee). Il peso attribuito ai paesi più piccoli in tutte le istituzioni dell'Unione fin dagli esordi della Comunità, ma anche dopo l'allargamento, è segno di rispetto per la loro identità e individualità. Nessun ente internazionale di pari dimensioni mostra lo stesso rispetto per la pluralità delle lingue parlate e scritte all'interno delle istituzioni comuni. La diversità è percepita non soltanto come una realtà, ma anche come un arricchimento.
18. L'Unione Europea è l'unico ente internazionale ad avere inscritto nelle proprie norme di base il principio di sussidiarietà, secondo il quale “le decisioni vengono prese nel massimo accordo con i cittadini” (Art. 1, §2, Trattato sull'Unione Europea). La sussidiarietà implica che la Comunità “intervenga soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possano essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri” (Art. 5, §2, Trattato che istituisce la Comunità Europea). La sussidiarietà fornisce la matrice per la condivisione del potere tra livelli diversi di autorità. Essa è spesso fraintesa, mai facile da attuare e può portare, in determinati casi, ad interpretazioni conflittuali, il che spiega perché il Trattato costituzionale proponga di dare voce in materia ai Parlamenti nazionali. Ma vale la pena osservare che il principio del rispetto fondamentale dei livelli inferiori del processo decisionale, che è la sua fonte di ispirazione, deriva direttamente dal magistero sociale della Chiesa: “Sottrarre a gruppi di ordine inferiore, a favore di un collettivo più ampio di ordine superiore, quelle funzioni che i primi sono in grado di esercitare autonomamente, significherebbe non soltanto commettere un'ingiustizia, ma anche disturbare l'ordine sociale in modo estremamente dannoso” (*Quadragesimo Anno*, N°79).
19. Un'Unione più ampia e più differenziata comporta l'accettazione della possibilità di progredire a velocità diverse, di permettere ad alcuni Stati membri di progredire in direzioni che non tutti potrebbero essere disposti a percorrere. Questo avviene già in vari casi: l'euro, Schengen. Tali accordi devono restare aperti a tutti gli Stati membri che possano e intendano partecipare. Nessuno Stato membro deve essere costretto a intraprendere un percorso che non gli conviene, ma, qualora non si riesca a raggiungere un accordo in merito, pur nel rispetto dei trattati e delle norme concordate, un gruppo di Stati membri deve avere il diritto di perseguire politiche positive nel proprio interesse. Il controllo da parte della Commissione garantisce il rispetto del bene comune, mentre la sanzione del Parlamento (come previsto dal Trattato Costituzionale) fornisce la legittimazione democratica. La promozione dell'integrazione europea è l'obiettivo comune, ma, in tale contesto, l'accettazione delle diverse velocità riflette la diversità dei membri dell'Unione. Il rispetto di questo principio è una delle virtù cardine dell'intera impresa.

Multilateralismo e tolleranza

20. Il multilateralismo si è sviluppato in Europa nella seconda metà del ventesimo secolo come reazione alle tragiche conseguenze delle ideologie totalitarie che l'avevano

macchiata di sangue. L'Unione Europea è l'esempio più avanzato di multilateralismo, in quanto:

- Ha creato (entro limiti chiaramente definiti) un potere sovranazionale;
- Impone agli stati membri di attenersi al diritto europeo europeo, di cui sono tenuti a rispettare la supremazia sotto l'autorità della Corte di Giustizia Europea;
- Come qualsiasi ente di ispirazione almeno in parte federale, l'Unione struttura l'esercizio dell'autorità tra diversi livelli di potere;
- Nel far ciò, l'Unione trae ispirazione dal principio di sussidiarietà (vedi sopra, paragrafo 18), che è stato formulato dalla Chiesa Cattolica proprio per combattere le ideologie totalitarie;
- Ha attuato un metodo efficace di processo decisionale – il metodo comunitario – che tende al bene comune di tutti ed impedisce ai grandi di dominare i piccoli.

In tale modo il progetto europeo protegge le nostre società dagli eccessi di un gretto nazionalismo, che, come testimonia la nostra storia, conduce alla volontà di dominio, alla violenza, alla xenofobia e talvolta al razzismo. Nello stesso tempo, il progetto europeo tocca un tasto che va ben oltre le nostre stesse frontiere, in quanto cerca e sembra avere raggiunto un equilibrio tra le libere economie di mercato da una parte e un certo livello di regolamentazione dall'altra.

21. Questa ricerca e il suo felice esito hanno agito da catalizzatori per lo sviluppo di raggruppamenti regionali in altri continenti, ispirati da considerazioni analoghe. Tali associazioni, volontarie e non egemoniche, come Mercosur o ASEAN, permettono ai Paesi in rapido sviluppo di evitare conflitti inutili, di garantire la pace nelle loro regioni, di razionalizzare la produzione e gli scambi commerciali, di ridurre le frontiere della povertà e di far sentire la propria voce sulla scena mondiale. Il metodo multilaterale insito nell'Unione Europea ha rappresentato per vari motivi un modello di quella che potrebbe e dovrebbe essere la gestione multilaterale dei problemi della globalizzazione, in quanto dotato di efficacia innovativa, equilibrata e comprovata. In ogni caso, esso rappresenta la nostra migliore opportunità di giocare un ruolo attivo nella gestione dei problemi sollevati dalla globalizzazione.
22. Al cuore del multilateralismo si trova il meccanismo efficace delle istituzioni comuni, che garantiscono il primato del diritto, l'assenza di egemonie e il perseguimento, tramite il compromesso, del bene di tutti, rispettando nello stesso tempo gli interessi legittimi di ciascuno. La tolleranza, il rispetto per il prossimo, grande e potente o no, la ricerca di soluzioni che ci permettano di andare avanti insieme: sono tutti fattori essenziali per il progetto multilaterale europeo. Sono tutti elementi che lo rendono degno di interesse per gli altri e gli danno valore.

Solidarietà nell'Unione

23. La solidarietà, riflesso del “destino condiviso” che viene citato nel preambolo al Trattato della Comunità del carbone e dell'acciaione (Coal and Steel Community - 1951), è al centro della costruzione dell'Europa fin dall'inizio. E' un aspetto caratterizzante della Comunità, pensata per la prima volta negli anni Cinquanta da statisti che, per la maggior parte, venivano da tradizioni democratico-cristiane o socialdemocratiche. La filosofia di

fondo era e rimane quella dell'economia di mercato sociale, che stabilisce un forte legame tra la dimensione economica e quella sociale, con specifiche varianti da Paese a Paese.

24. Storicamente, questa visione “comunitaria” dell'Europa si è sviluppata in controtendenza rispetto ai sostenitori del liberismo economico puro e semplice e a chi vedeva la CE come un'area di libero scambio. Questa visione della “Comunità” è incarnata anche nelle sue politiche, la cui attuazione è certamente aperta alle critiche, ma è stata ispirata dal principio di solidarietà. Così la politica agricola, per quanto imperfetta, riflette la solidarietà tra zone urbane e zone rurali; le politiche di coesione riflettono la solidarietà tra regioni ricche e regioni povere. Insieme, queste politiche rappresentano i tre quarti del budget dell'Unione.
25. La pressione della globalizzazione è un incentivo a modernizzare i vari modelli sociali europei, non ad abbandonarli. L'*acquis* sociale dell'Unione Europea in settori quali l'uguaglianza tra uomo e donna, la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro, i permessi di maternità, è notevole. I nuovi Stati membri che hanno dovuto modificare la propria legislazione per adottare l'*acquis* comunitario in materia ne sono ben consapevoli. Altrove, quasi tutti pensano che l'Unione si concentri più sulle politiche economiche che su quelle sociali. La maggior parte della legislazione sociale resta certamente di competenza nazionale. Ma non dobbiamo trascurare l'*acquis* europeo in questo campo. Anzi, esso deve essere sviluppato, ad esempio per garantire pari accesso ai servizi di interesse generale.
26. La seconda parte del Trattato costituzionale, che è la Carta dei diritti fondamentali, contiene dodici articoli che trattano vari aspetti di politica sociale, raggruppati insieme sotto l'intestazione “solidarietà”. La prima parte dello stesso Trattato contiene una clausola di solidarietà tra gli Stati membri in caso di attacchi terroristici o calamità naturali (Articolo 42). La decisione di unire le proprie risorse per velocizzare la risposta a tali eventi può soltanto essere benvenuta. Anche se il Trattato non è entrato in vigore, la clausola di solidarietà è stata ripresa, parola per parola, dalle conclusioni del Consiglio Europeo dopo gli attacchi terroristici di Madrid. La solidarietà tra gli Stati membri fa parte del collante che tiene insieme l'Unione. In un momento in cui essa viene messa in dubbio da alcuni, dovremmo rinnovare il nostro impegno nei suoi confronti.

Solidarietà col resto del mondo

27. L'Unione può talvolta apparire incentrata su se stessa ed invischiata nelle proprie tensioni interne perché questi dibattiti interni sono spesso difficili. Ma nel profondo l'Europa è aperta al resto del mondo e ai suoi problemi. Nel suo discorso inaugurale del 1950, Robert Schuman ha espressamente insistito sui nostri doveri verso l'Africa. Il Trattato istitutivo della Comunità economica europea, di cui si celebra il cinquantesimo anniversario, includeva un titolo sull'associazione dei Paesi e dei territori stranieri. Oggi l'Europa sta mettendo in campo significative risorse in uno spirito di partnership e di solidarietà. L'Unione gestisce il più grande budget del mondo di aiuti umanitari per le emergenze (ECHO). Il totale mondiale degli aiuti allo sviluppo è evidentemente insufficiente, ma più della metà è distribuito tramite l'Unione o tramite i suoi Stati membri. Negli anni, sono stati messi a punto specifici programmi a favore di varie regioni: il Fondo europeo di sviluppo (FES) per i paesi di Africa, Caraibi e Pacifico

(ACP), il PHARE per i paesi dell'Europa dell'Est, il TACIS per l'ex Unione Sovietica e il MEDA per il Mediterraneo e il Medio Oriente. E' certamente necessario e possibile fare di più e soprattutto fare di meglio, ad esempio per aprire maggiormente i nostri mercati o per ridurre i sussidi all'agricoltura laddove questi abbiano un effetto di distorsione. Dovremmo onorare le promesse di nuovi contributi che abbiamo fatto in svariati incontri internazionali. Ma rimane il fatto che l'Unione sta già offrendo un contributo sostanziale alla solidarietà nel mondo: essa cerca di comportarsi da “buon cittadino” del pianeta. Sa bene che “sviluppo è l'altro nome della pace” (*Populorum Progressio* N°76)

28. La guerra è il più grande ostacolo allo sviluppo, come dimostrato dalle nostre storie nazionali e dai recenti eventi in Medio Oriente e in Africa Centrale. Dal 2003, l'Unione Europea ha condotto circa una dozzina di operazioni di peacekeeping (per esempio, in Libano e in Congo), in genere su richiesta delle Nazioni Unite. Essa è sempre più richiesta come potenza di peacekeeping nelle situazioni di crisi. Questo indica una crescente consapevolezza da parte della comunità internazionale del fatto che l'Unione Europea è pronta e in grado di dare un contributo significativo alla pace nel mondo, allo sviluppo, ai diritti umani e alla lotta contro la povertà.

Conclusione

29. La generazione dei leader del dopoguerra è giustamente celebrata per avere posto fine ai conflitti cruenti e fratricidi dell'Europa. Avevano di fronte una difficile impresa. I problemi di oggi non sono meno ardui: la globalizzazione, i cambiamenti climatici, l'esplosione demografica in alcune parti del mondo e l'invecchiamento della popolazione in altre parti, la povertà e l'esclusione sociale, la costante diminuzione delle risorse vitali, come acqua ed energia, le migrazioni di massa, le pandemie e il crescente rischio di conflitti locali e di terrorismo internazionale. Ma i leader di oggi sono anche più attrezzati dei loro predecessori di sessant'anni fa. Qualunque siano le loro debolezze, le istituzioni multilaterali stabilite e sviluppate dopo la seconda guerra mondiale hanno creato una rete di collaborazione senza precedenti, che è in grado di promuovere soluzioni responsabili a questioni fondamentali di interesse internazionale. L'Unione Europea è uno degli elementi principali di questa rete, proprio per il suo elevato livello di integrazione, che è uno dei suoi pilastri più solidi.

30. Non è mai stato evidente come oggi che apparteniamo ad un unico mondo. Non è mai stato evidente come oggi che spetta a noi prenderci cura del mondo. Una nuova generazione di europei, consapevole dei valori fondanti che il progetto europeo salvaguarda e promuove, deve ora portarlo avanti. Spetta a lei consolidare la pace giusta, la prosperità equa e il potere equilibrato che cinquant'anni di sforzi hanno reso alla nostra portata. Per far ciò, questi europei devono affrontare nuovi e urgenti problemi.

- L'opinione pubblica deve essere rassicurata sui meriti e sull'efficacia del processo europeo e convinta dei suoi valori, in modo che i cittadini si impegnino per il bene comune che essa persegue.
- L'Unione ha bisogno di un sistema di governance economica e di solidarietà sociale sostenibile idoneo al 21° secolo.

- Non si può far finta che la globalizzazione non esista. E' necessario gestirla e regolamentarla in modo da poterne imbrigliare le grandi potenzialità per la creazione di ricchezza a vantaggio di tutti. L'Unione Europea rappresenta uno strumento di tale gestione e regolamentazione.
 - I cambiamenti climatici, gli approvvigionamenti energetici, la conservazione dell'ambiente su scala globale richiedono attenzione immediata, e l'Unione deve svolgere un ruolo primario in tali questioni.
 - La sicurezza, nel suo senso più ampio, implica la promozione dello sviluppo economico e la lotta alla povertà, ma anche la lotta contro il crimine e il terrorismo internazionale, la risposta alla questione delle migrazioni di massa e, come ha fatto l'Unione, la promozione del diritto internazionale. Come potenza responsabile, l'Unione dovrà essere coinvolta nei processi di peacemaking e di peacekeeping in molte zone del mondo.
31. Tali problemi non sono del tipo che si presta ad essere risolto da un unico Paese, per quanto potente questo possa essere. Dobbiamo quindi affrontarli a livello europeo, rispettando nello stesso tempo il principio di sussidiarietà. Quando cerchiamo soluzioni globali, il peso individuale di ciascun membro dell'Unione è debole, talvolta addirittura insignificante. Ma, quando più membri uniscono le proprie forze, il loro peso complessivo permette loro non solo di difendere meglio i propri interessi, ma anche di promuovere soluzioni giuste ed eque. E' per questo motivo che la nostra capacità decisionale – di andare oltre il dibattito intergovernativo per individuare, tramite il metodo comunitario, il bene comune di tutti – non è semplicemente una questione tecnica, ma è un requisito essenziale per poter risolvere i nostri problemi comuni ed esercitare una volta per tutte la nostra influenza sul dibattito globale. Nel suo processo decisionale, l'Unione dovrà sempre rispettare i valori fondamentali che essa rappresenta, compresa la dignità umana e i diritti umani fondamentali. In questo contesto, il costante progresso della ricerca scientifica solleva grossi problemi etici, specialmente nel settore delle bioscienze. Questi problemi non possono essere ignorati.
32. L'Unione Europea non è nata per un caso del destino. Essa è frutto di una precisa volontà ed è fragile come tutte le imprese umane. Oggi cerca la sua strada per il futuro. Deve diventare più consapevole della forza che sta al cuore dei valori che essa rappresenta: la dignità della persona umana e i diritti umani, la pace, la libertà, la democrazia, la tolleranza, il rispetto della diversità e della sussidiarietà, e la ricerca del bene comune, senza che un gruppo domini su un altro. L'Unione promuove la solidarietà tra i suoi membri e tra loro e il resto del mondo, specialmente i bisognosi. Essa promuove la responsabilità nella ricerca di risposte ai problemi del mondo. Più che le sue istituzioni o le sue politiche, sono i valori che l'Unione rappresenta a giustificare l'interesse che essa suscita, la considerazione in cui è tenuta nel mondo e la speranza che essa crea. Questo è stato il lavoro di mezzo secolo. Quei valori fondanti, quel fondamento morale, non sono questioni improvvisate. Le loro radici affondano in duemila anni di tradizione cristiana, oltre che nelle tradizioni di altre fedi e filosofie. Quei valori e quella tradizione sono potenti oggi tanto quanto lo erano in passato e devono restare a fondamento della nostra impresa comune, che dobbiamo perseguire con coerente e determinata leadership. Allora, il progetto europeo diverrà nuovamente per i nostri cittadini quello che avrebbe dovuto essere sempre stato: un autentico e duraturo motivo di orgoglio ed un pilastro di speranza per il futuro.

ANNESSO

Membri del Comitato dei Saggi della COMECE*

Prof. Michel **CAMDESSUS**, *Ancien Directeur Général du Fonds monétaire international, Gouverneur Honoraire de la Banque de France, Président des Semaines Sociales de France, France*

Mr. Pat **COX**, *Ancien Président du Parlement Européen, Président du Mouvement Européen, Irlande*

S.E. Philippe **DE SCHOUTHEETE**, *Ancien Représentant Permanent de Belgique auprès de l'Union européenne, professeur à l'Institut d'Etudes européennes, Conseiller spécial auprès de la Commission européenne, Belgique*

Prof. Dr. Franz **FISCHLER**, *Ancien Membre de la Commission Européenne, Président du « Ökziales Forum », Autriche*

Sr. Madeleine **FREDELL**, *Secrétaire Générale de la Commission Justice et Paix, Suède*

Prof. PhDr. Dr. Tomáš **HALÍK**, *Ancien conseiller du Président Václav Havel, Rép. Tchèque*

Mr. Jan **KULAKOWSKI**, *Membre du Parlement Européen, Pologne*

M. Karl **LAMERS**, *Ancien Membre du Parlement allemand, Allemagne*

Mr. Vytautas **LANDSBERGIS**, *Ancien Chef d'État, Membre du Parlement Européen, Lituanie*

Prof. Dr. Jerzy **LUKASZEWSKI**, *Ancien Recteur du Collège d'Europe, Ancien Ambassadeur de Pologne auprès de la France, Pologne*

Mme Maria **MARTENS**, *Membre du Parlement Européen, Pays-Bas*

Prof. Mario **MONTI**, *Ancien Membre de la Commission Européenne, Président de l'Université Bocconi de Milan, Italie*

Dr. Marcelino **OREJA AGUIRRE**, *Ancien membre de la Commission Européenne, Espagne*

Prof. Lorenzo **ORNAGHI**, *Recteur de l'Université Catholique du Sacré-cœur, Italie*

Mr. Jan-Peter **PAUL**, *Conseiller, DG Santé et protection des consommateurs, Commission Européenne, Finlande*

Mr. Alois **PETERLE**, *Ancien Premier Ministre, Membre du Parlement Européen, Slovaquie*

M. Onno **RUDING**, *Ancien Ministre des Finances, ancien directeur de Citibank, Président du centre d'études politiques européennes – CEPS, Pays-Bas*

M. Jacques **SANTER**, *Ancien Premier Ministre, Ancien Président de la Commission Européenne, Luxembourg*

Prof. Ph. D. Peter **SERRACINO-INGLOTT**, *Ancien membre de la Convention sur l'Avenir de l'Europe, Président du Malta Council for Science and Technology, Malte*

Prof. Manuela **SILVA**, *Présidente de la Commission Nationale Justice et Paix, Portugal*

Mr. Peter **SUTHERLAND**, *Ancien Membre de la Commission Européenne, Ancien Directeur Général du GATT et de l'OMC, Président du Conseil d'Administration de BP, Irlande*

Prof. Jozsef **SZAJER**, *Membre du Parlement Européen, Hongrie*

Ministerpräsident Erwin **TEUFEL**, *Ancien Ministre Président de Baden Württemberg, Ancien membre de la Convention sur l'Avenir de l'Europe Allemagne*

Sir Stephen **WALL**, *Ancien conseiller du Premier Ministre pour les affaires européennes, ancien Représentant Permanent du Royaume-Uni auprès de l'UE, Royaume-Uni*

Mme Anna **ZABORSKA**, *Membre du Parlement Européen, Slovaquie*

* Le opinioni espresse in questo testo sono personali e non dovrebbero essere attribuite ad istituzioni o società alle quali membri del Comitato dei Saggi sono legati